

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	SI PARTE DA DISMISSIONI E SUD (M.Mobili/G.Santilli)	2
29	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	L'IMU "CORRETTA" ELIMINA I RINCARI SU NEGOZI E IMPRESE (S.Fossati/G.Trovati)	4
10	La Repubblica	02/11/2011	TRA LIBERALIZZAZIONI E CESSIONE DI ENTI RISPUNTA IL CONDONO (V.Conte)	6
32	Italia Oggi	02/11/2011	MINI-ENTI, TAGLI ALLE GIUNTE SENZA SCAPPATOIE (L.Oliveri)	8
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	La Stampa	02/11/2011	"MENO BUROCRAZIA" RIFORME A COSTO ZERO ENTRO NOVEMBRE (U.Magri)	9
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	IL PARLAMENTO DA COINVOLGERE (S.Folli)	11
4	La Repubblica	02/11/2011	L'EUROPA PROCESSA ATENE. GOVERNO IN BILICO (E.Livini)	12
18	La Repubblica	02/11/2011	Int. a E.Rossi: "ALLA LEOPOLDA HO VISTO LA SINISTRA CONSERVATRICE" (S.Bertuccelli)	14
7	La Stampa	02/11/2011	ALLARME 7% SUI TITOLI DI STATO SI RISCHIA L'ONDATA DI VENDITE (L.Fornovo)	15
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	FARE PRESTO E BENE (G.Amato/A.Quadrio curzio)	17
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	L'EUROPA NON DEVE CEDERE ALLO SCORAMENTO SEVE IL COLPO DI RENI (C.Ciampi)	18
2	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	VANNO A PICCO ANCHE I TITOLI INDUSTRIALI (C.Poggi)	19
3	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	SPREAD RECORD, RAGGIUNTA QUOTA 459 (I.Bufacchi/C.Dominelli)	20
1	Corriere della Sera	02/11/2011	FERMARE LA DERIVA (F.De bortoli)	22
13	Corriere della Sera	02/11/2011	Int. a G.Rossi: "TROPPE DISUGUAGLIANZE. LA FINANZA NON OSCURI LA POLITICA" (M.Mucchetti)	23
15	Corriere della Sera	02/11/2011	MA CHE COSA SUCCEDA SE UN PAESE VA IN DEFAULT (F.Basso)	26
1	La Repubblica	02/11/2011	E' IL MOMENTO DI DARE PIU' POTERI ALL'EUROPA (B.Spinelli)	29
1	La Repubblica	02/11/2011	IL LUNGO GIORNO DELLE STREGHE DA FRANCOFORTE A WALL STREET (M.Ricci)	31
4/5	La Stampa	02/11/2011	NAPOLITANO CHIEDE "AMPIE CONDIVISIONI" E AZIONI TEMPESTIVE (A.Rampino)	35
6	La Stampa	02/11/2011	Int. a C.Michienzi: "GLI EUROBOND SONO L'UNICA SOLUZIONE" (A.Malaguti)	38
8	Il Messaggero	02/11/2011	LA BCE IN CAMPO SUI MERCATI BATTESIMO DI FUOCO PER DRAGHI (R.Lama)	39
12	Il Messaggero	02/11/2011	EFFETTO CRISI SULLE BANCHE IL RISCHIO DI BLOCCO DEL CREDITO (G.Berta)	42
1	Il Giornale	02/11/2011	ULTIMATUM DI NAPOLITANO (A.Sallusti)	43
31	Il Giornale	02/11/2011	ANCHE IL SETTORE PUBBLICO FACCIA SACRIFICI PER LA CRISI (M.Cervi)	44

Gli interventi

Età pensionabile per tutti a 67 anni
Lavoro, sul tavolo la proposta Ichino

La vendita degli immobili

I beni del federalismo demaniale
a un fondo con quote alla Cdp

Si parte da dismissioni e Sud

Al vertice rispunta la patrimoniale - Nel menù gli sgravi sul capitale d'impresa

Marco Mobili
Giorgio Santilli
ROMA

Lavoro nella notte per mettere a punto le misure anticrisi che il premier vorrebbe illustrare domani al G-20. Il vertice dei ministri economici convocato ieri in tarda serata a Palazzo Chigi ha lavorato per definire un pacchetto di misure immediate che comprende dismissioni, piano Sud, liberalizzazioni, l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese e gli sgravi fiscali per i capitali privati che investono in infrastrutture.

Per questi interventi la strada di un maxi emendamento alla legge di stabilità al momento sarebbe preferibile a quella di un decreto legge che incontrerebbe molte difficoltà nella gestione parlamentare, visti i numeri risicati e i mal di pancia della maggioranza. A spingere su questa strada soprattutto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: il ricorso al voto di fiducia accorcerebbe drasticamente i tempi rispetto al decreto legge.

Per altro i contenuti del Dl, su richiesta dei ministri Romani e Matteoli, saranno comunque all'esame di un nuovo vertice convocato per la mattinata di oggi. Oltre alle misure su energia, semplificazioni, sul tavolo ci sono anche i 26 articoli per il rilancio delle infrastrutture e il finanziamento delle grandi opere da

parte dei privati. Se si troverà un'intesa su come ripartire le misure fra i due provvedimenti, un Consiglio dei ministri dovrebbe immediatamente dare il via al pacchetto.

Restano poi le possibili misure eccezionali, da utilizzare come "riserva" in caso di ulteriore inasprimento della crisi: una patrimoniale strutturale, il concordato di massa e la rivalutazione delle rendite catastali. Senza escludere un intervento sulle pensioni con cui fissare il requisito anagrafico per il pensionamento a 67 anni per uomini e donne nel 2026.

Della patrimoniale, in particolare, si è tornato a discutere ieri nel vertice: i ministri leghisti e Tremonti favorevoli alla misura, mentre il premier resta contrario, almeno in questa fase.

Sul fronte del lavoro, oltre all'apprendistato e al part time per le donne che potrebbero entrare tra le misure immediate, il ministro Sacconi ha rilanciato ieri la riforma dell'articolo 18. «La faremo presto», ha detto. Al vertice si potrebbe discutere anche della proposta Ichino sul contratto unico.

Il capitolo più ricco del pacchetto - e anche quello con una delle scadenze più ravvicinate nella lettera di impegni inviata da Berlusconi a Bruxelles - è il piano di 5 miliardi annui di dismissioni che al momento prevede soprattutto la cessione di immobili pub-

blici. Diverse le opzioni allo studio. Quella preferita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, anche perché consentirebbe incassi in tempi più rapidi, è un fondo immobiliare o una Sgr cui conferire anzitutto gli immobili censiti dal decreto del federalismo demaniale. Beni di pregio individuati da Comuni e Regioni ma che risulterebbero di difficile valorizzazione economica e finanziaria per gli enti locali. Viceversa, la norma stabilirebbe un mutamento automatico della destinazione d'uso degli immobili. A consentire al Tesoro di fare cassa subito sarebbe la sottoscrizione immediata di quote del fondo da parte della Cassa depositi e prestiti.

Le alternative prese in considerazione ieri sono l'accelerazione delle vendite già programmate delle caserme, il conferimento degli immobili dati in uso governativo (con un reddito garantito al nuovo proprietario dall'affitto pagato dallo Stato), la cessione accelerata degli immobili di edilizia residenziale agli attuali inquilini a prezzi di favore.

Il Governo sta anche valutando se inserire tra gli emendamenti una norma che sancisca la riduzione della quota di cofinanziamento nazionale nei programmi finanziati dai fondi Ue. Vale 8 miliardi da ridestinare. Il ministro per le regioni, Raffaele Fitto, vorrebbe attendere l'incontro di oggi con i Governatori e quello con

il commissario Ue alle politiche territoriali Johannes Hahn della prossima settimana, per chiudere gli accordi relativi, ma non è escluso che Tremonti spinga per accelerare.

Qui la partita è soprattutto sulla destinazione degli 8 miliardi che Fitto (d'accordo con le Regioni e con Hahn) vorrebbe comunque vincolare agli investimenti al Sud mentre c'è chi nel Governo si fa tentare dall'ipotesi di destinare parte di quelle somme allo sviluppo.

Per le liberalizzazioni si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Da una parte, si impedirebbe ai comuni di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio prevedendo la presenza di più operatori economici. Dall'altra parte, nel caso di affidamento «in esclusiva», sarebbero rafforzati i poteri dell'Antitrust contro l'assegnazione in house a proprie società o comunque senza gara.

Colpo di acceleratore anche per gli aiuti fiscali alla capitalizzazione delle imprese. In sostanza l'Aiuto alla crescita economica (Ace) lascerebbe la delega fiscale e già nel 2011 alle imprese verrebbe riconosciuto un premio fiscale alla capitalizzazione per rafforzare la struttura patrimoniale cercando di contenere quanto più possibile il ricorso all'indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI INTERVENTI

In caso di aggravamento della crisi potrebbero trovare spazio l'addizionale sopra 70 mila euro e il concordato di massa

LE MISURE IN ARRIVO

MIGLIORAMENTO SPESA DEI FONDI COMUNITARI

Con il programma Eurosud il Governo punta a migliorare la capacità di spesa dei fondi europei da parte dell'Italia e a liberare risorse riducendo il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari 2007-2013 (dal 50 al 25%)

PIANO DI DISMISSIONI DEL PATRIMONIO PUBBLICO

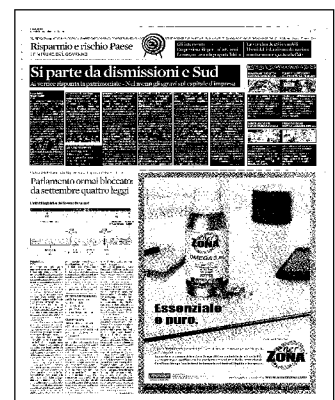
Nella lettera all'Unione europea l'Italia si è impegnata a presentare entro il 30 novembre un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. I tempi potrebbero ora accorciarsi e il piano di alienazioni potrebbe già finire in un emendamento alla legge di stabilità

LIBERALIZZAZIONE SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Divieto a comuni e province di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio

INCENTIVI FISCALI A CAPITALIZZAZIONE IMPRESE

Potrebbe venir fissato un principio generale secondo cui va reso deducibile il rendimento del capitale di rischio, valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale al nuovo capitale proprio



Federalismo. Gli effetti del decreto approvato in prima lettura

L'Imu «corretta» elimina i rincari su negozi e imprese

Il taglio dell'aliquota e la nuova Res migliorano i conti per i proprietari

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati
Gianni Trovati

Il fisco locale ridisegnato dal decreto correttivo sul federalismo dei sindaci, approvato in prima lettura la scorsa settimana dal Governo, chiede più soldi agli inquilini e meno ai proprietari degli immobili. La mossa nasce per correggere il difetto d'origine del primo decreto legislativo, che non collegava il voto al pagamento delle tasse (i proprietari di seconde case pagano spesso l'Ici in Comuni diversi da quelli in cui risiedono), senza rimettere in discussione il tabù della neutralità fiscale dell'abitazione principale; il *do ut des*, però, sana anche non pochi vizi genetici dell'Imu, a partire dai rincari che il nuovo tributo avrebbe imposto a imprese e commercianti.

In pratica, il decreto correttivo divide il fisco municipale in due tronconi: quello dell'Imu arruola gli stessi proprietari coinvolti oggi dall'Ici, che andrà in

pensione nel 2013 anziché nel 2014, e quello della Res impatta su chi occupa gli immobili a qualsiasi titolo, sia esso proprietario o inquilino, una categoria fino a oggi ignorata dai tributi comunali (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 ottobre).

Il riequilibrio, secondo le cifre scritte nelle bozze circolate negli ultimi giorni, prima di tutto porta l'aliquota di riferimento dell'Imu dal 7,6 al 6,6 per mille. Una buona notizia per i proprietari e soprattutto per le imprese, che con una richiesta di questo tipo non saranno più chiamate a mettere mano al portafoglio in

maniera drasticamente più pesante rispetto a oggi. Il problema nasce dal fatto che l'aliquota Imu (più alta del 6,4 per mille mediamente applicato oggi con l'Ici) assorbe anche l'Irpef redditi fondiari, pareggiando il conto per le persone fisiche ma non per negozianti, artigiani e imprese che non pagano l'Irpef in quanto soggetti Ires. Nella versione origina-

ria dell'Imu, il passaggio al nuovo regime avrebbe comportato un aumento medio del 18,75%, che avrebbe toccato la vetta del 52% nelle città (come Milano) dove l'aliquota Ici è congelata al 5 per mille.

Per tamponare il problema, il decreto approvato a marzo prevede la possibilità per i Comuni di abbassare fino a dimezzarla l'aliquota destinata agli immobili non produttivi di reddito Irpef,

ma in molte aree lo stato della finanza comunale non lasciava troppe speranze. Il correttivo, con la fissazione dell'aliquota di riferimento al 6,6 per mille, attenua decisamente il problema, perché il nuovo livello si attesta solo al 3,1% in più rispetto a quello medio attuale, e non dovrebbe essere troppo difficile per molti sindaci introdurre un'agevolazione in grado di far pareggiare i conti del prelievo "federalista" con quelli della vecchia Ici. La nuova misura di riferimento, almeno in teoria, lascerebbe più



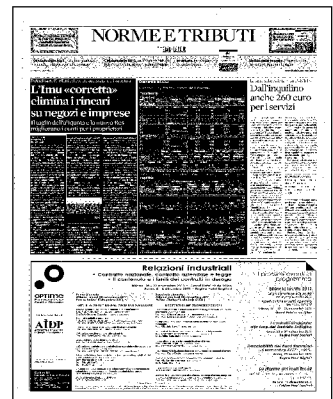
Res

È il nuovo tributo che dal 2013 si applicherà ai contribuenti (persone fisiche) del Comune di residenza. Il tributo sarà diviso in due parti: quella per pagare il servizio rifiuti, che sostituirà l'attuale Tarsu (o la Tia nei Comuni che sono passati a tariffa), e quella per i «servizi indivisibili» (per esempio strade, illuminazione eccetera)

spazio ai sindaci per mettere in campo qualche forma di politica fiscale attrattiva per le imprese, prevedendo aliquote più leggere. Un negozio di 50 metri quadri in una città di provincia, che oggi paga 858 euro all'anno, dal 2013 pagherebbe 884 euro (cioè 26 in più) con l'aliquota piena, e potrebbe arrivare a pagarne solo 442 con quella dimezzata.

La novità, ovviamente, migliora i conti anche per i proprietari di seconde case, ma per loro lo sconto sarà compensato dalla nuova Res sui servizi indivisibili. Il proprietario di un bilocale in una grande città pagherebbe nel 2013 un'Imu da 465 euro, 209 in meno rispetto all'accoppiata attuale di Ici e Irpef, ma sarebbe chiamato a versarne almeno altri 148 (oltre ai rifiuti) di Res se abita in un bilocale, e 236 se la casa in cui risiede è più grande. In pratica, per lui il fisco nuova versione mantiene gli sconti previsti dall'Imu originaria, attenuati in modo proporzionale alle dimensioni dell'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa cambia dal 2013

Gli esempi per immobili liberi (seconda casa) e affittati. **Importi in euro**

Proprietario

Aliquota Irpef marginale proprietario	Oggi (Ici + Irpef)	Imu prima versione	Imu corretta		Differenza rispetto a oggi	
			Libero	Locato	Libero	Locato
MONOLOCALE						
Appartamento categoria A/3, 35 metri quadrati in zona centrale in una grande città						
23	248	226 (113 se locato)	196	98	-52	-150
38	339		196	98	-143	-241
43	357		196	98	-161	-259

BILOCALE

Appartamento di 55 metri quadrati in un quartiere periferico di una grande città						
23	674	536 (268 se locato)	465	233	-209	-441
38	805		465	233	-340	-572
43	848		465	233	-383	-615

QUADRILOCALE

Appartamento di recente costruzione (110 metri quadrati) in una città media						
23	1.170	931 (466 se locato)	809	405	-361	-765
38	1.398		809	405	-589	-993
43	1.474		809	405	-665	-1.069

Oggi (Ici)	Imu prima versione		Imu corretta		Differenza rispetto a oggi	
	Aliquota piena	Aliquota dimezzata	Aliquota piena	Aliquota dimezzata	Aliquota piena	Aliquota dimezzata

NEGOZIO

50 metri quadrati in zona semicentrale in media città di provincia						
858	1.018	509	884	442	26	-416

CAPANNONE

Immobile produttivo di circa 1.000 metri quadrati nella zona industriale di una città di provincia						
12.174	14.456	7.228	12.554	6.277	380	-5.897

Inquilino

Oggi (Tarsu/Tia)	Domani - Res componente rifiuti*	Res servizi indivisibili		Totale		Differenza
		Aliquota minima (0,21)	Aliquota massima (0,3)	Aliquota minima (0,21)	Aliquota massima (0,3)	

MONOLOCALE

Appartamento categoria A/3, 35 metri quadrati in zona centrale in una grande città con Tarsu						
92	84	62	89	146	173	54 (81 con aliquota max)

BILOCALE

Appartamento di 55 metri quadrati in un quartiere periferico di una grande città con Tia						
241	241	148	212	389	453	148 (212 con aliquota max)

QUADRILOCALE

Appartamento di recente costruzione (110 metri quadrati) in una città media con Tarsu						
261	184	236	338	420	522	159 (261 con aliquota max)

Oggi (Tarsu/Tia)	Domani Res componente rifiuti*	Oggi (Tarsu/Tia)	Domani Res componente rifiuti*
------------------	--------------------------------	------------------	--------------------------------

NEGOZIO

50 metri quadrati in zona semicentrale in media città di provincia		Immobile produttivo di circa 1.000 metri quadrati nella zona industriale di una città di provincia	
304	278	2.186	1.854

(*) In mancanza di dettagli, si presume pari all'attuale tributo, depurato dalle addizionali ex Eca e Meca

Tra liberalizzazioni e cessione di enti rispunta il condono

Maxi emendamento o decreto prima del G20 di domani

VALENTINA CONTE

ROMA — Il governo accelera sulle misure per la crescita e prepara un maxi-emendamento alla legge di stabilità su cui traghettare molte delle promesse all'Europa inserite nella lettera di intenti che Berlusconi ha vergato e consegnato la settimana scorsa al vertice Ue. Ma non si esclude il ricorso a un decreto legge d'urgenza da sfornare oggi e da portare domani al G20 di Cannes come prova dell'impegno italiano a riportare il Paese sul binario dello sviluppo. L'esecutivo ha i minuti contati e l'apertura dei mercati di questa mattina potrebbe dare una nuova sveglia dopo il clamoroso tracollo di ieri, il

quarto più grave della storia d'Italia.

Dopo una riunione fiume, ieri notte, di quasi tutti i ministri convocati d'urgenza dopo le notizie poco rassicuranti sul fronte dello spread e della fiducia nei confronti dei titoli di Stato italiani, si discute ancora su come spalmare gli impegni sottoscritti nella lettera. Misure che il coordinatore del tavolo, il ministro dello Sviluppo Paolo Romani, individua in 64 «18 già realizzate, 28 in fieri, e 18 novità». Il punto sono i denari. Le «100 cose a costo zero», che Berlusconi chiama «agevolazioni» ma che per lo più sono semplificazioni amministrative e decertificazioni, non possono bastare da sole a garantire un reale

volano di crescita. Non si esclude perciò un ritorno a concordati o sanatorie fiscali (nella bozza del decreto sviluppo se ne contava 12) che porterebbero soldi utili a rilanciare infrastrutture e grandi opere.

Ma si discute anche del «tesoretto» da otto miliardi di euro assicurati dall'Europa (fondi strutturali) e che ora vengono sbloccati grazie a un accordo con la stessa Ue. Questi otto miliardi dovrebbero costituire la linfa di EuroSud, il piano che Tremonti presenterà come ai blocchi di partenza domani in Francia. Ma nulla fa escludere che, una volta ottenuto dall'Europa il permesso di ridurre della metà la parte di cofinanziamento italiano a

**Decisa una accelerazione
Il cronoprogramma
contenuto nella lettera
potrebbe non bastare più
dopo il crollo in Borsa**

quei fondi, si liberino ulteriori riforme da utilizzare non solo al Sud. Confermate poi le misure per giovani, donne, precari. Il credito di imposta sempre al Sud per gli imprenditori che assumono e investono nella ricerca.

Si discute poi su quali dismissioni puntare. Il patrimonio pubblico, fatto di immobili ma anche di preziose partecipazioni pubbliche, è considerata una fonte alquanto redditizia. L'elenco, secondo quanto scritto nella lettera, dovrebbe essere pronto giù entro la fine del mese. Ma concordato con gli enti locali. Ulteriore motivo di frizione e di ritardo che dovrà essere affrontato e risolto.

Innovi interventi

EUROSUD

Il piano per rilanciare l'economia del Mezzogiorno sarà portato da Tremonti domani al G20 di Cannes. Sbloccati 8 miliardi di fondi Ue per infrastrutture e occupazione

DISMISSIONI

Il piano prevede la vendita e la valorizzazione del patrimonio pubblico. Immobili ma anche quote pubbliche di Eni, Enel, Finmeccanica, Rai. Ricavi attesi dal governo: almeno 15 miliardi in 3 anni

LIBERALIZZAZIONI

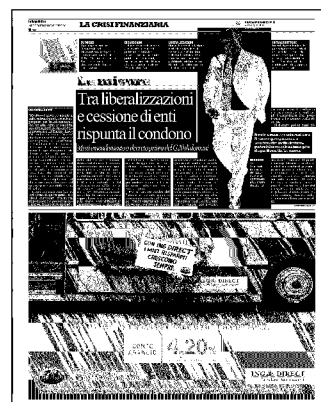
Nuove interventi attesi per aprire le professioni al mercato, con l'abolizione delle tariffe minime. Più concorrenza nei servizi pubblici locali, benzina e Rc auto. Orari liberi per le attività commerciali

INFRASTRUTTURE

Incentivi per stimolare la partecipazione dei privati nella realizzazione delle grandi opere pubbliche con sgravi fiscali di Ires e Irap. Prevista anche la suddivisione degli appalti in lotti funzionali

MINISTRO

Giulio Tremonti il ministro dell'Economia ha convocato il Comitato di stabilità



Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie

Comuni con meno di 1.000 abitanti, niente assessori e niente giunte. La non felice formulazione dell'articolo 16 del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011, che riguarda la ridefinizione della struttura ordinamentale dei piccolissimi comuni sta destando alcuni problemi interpretativi. La norma è chiaramente rivolta a dire addio ai comuni «polvere» per risparmiare risorse ed assicurare la presenza di enti locali solo entro bacini di popolazione tendenzialmente di almeno 5.000 abitanti.

Il problema è dato dalla circostanza che il legislatore non se l'è sentita di adottare la decisione più chiara e semplice: disporre l'obbligatoria fusione dei piccoli comuni con quelli confinanti, entro un determinato lasso di tempo. Al contrario, ha introdotto una forma speciale di unione di comuni, che deroga in parte alle disposizioni dell'articolo 32 del dlgs 267/2000, prevedendo connotati ordinamentali a dir poco confusi. Gli equivoci derivano dalla lettura combinata dei commi 1 e 16 dell'articolo 16 della manovra estiva bis. Il comma 1 dispone che, allo scopo di contribuire agli obiettivi di finanza pubblica e per razionalizzare gli assetti ordinamentali, i «comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di comuni». A completamento di tale disposizione, il successivo comma 9 tenta di chiarire che l'obbligo scatta «a decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo». In questo caso «nei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco e il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto». Il comma 16, tuttavia, prevede che se alla data del 13 agosto 2012 i comuni con meno di 1.000 abitanti gestiscano tutte le funzioni e servi-

zi non mediante un'unione, bensì attraverso convenzioni con altri comuni, «l'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione», cioè non occorre entrare a far parte dell'unione. Si può, dunque, immaginare che i comuni con meno di 1.000 abitanti che non entrino nell'unione conservino, in conseguenza di ciò, la giunta comunale e gli assessori. A smentire, tuttavia, la fattibilità di questa «scappatoia» per mantenere in piedi le giunte anche nei mini enti è il comma 17, sempre dell'articolo 16 della manovra estiva-bis, il quale stabilisce quanti siano i componenti degli organi collegiali di governo dei comuni fino a 10.000 abitanti. Ebbene, tale norma indica espressamente il numero degli assessori per i comuni con popolazione compresa nelle fasce da 1.000 a 3.000 abitanti (6 consiglieri più il sindaco e massimo due assessori); da 3.000 a 5.000 abitanti (7 consiglieri più il sindaco e 3 assessori); da 5.000 a 10.000 abitanti (10 consiglieri più il sindaco e 4 assessori). Ma, per i comuni fino a 1.000 abitanti il comma 17 si limita a stabilire che «il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri», senza fare lontanamente cenno al numero massimo di assessori. Essendo il comma 17 la disposizione deputata a fissare i componenti degli organi di governo a decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge 148/2011, si deve concludere che i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non potranno più avere la giunta comunale, anche laddove non aderissero alle unioni di comuni. La previsione del comma 9, secondo cui decadono di diritto le giunte in carica dei comuni che aderiscono alle unioni non ha lo scopo di assicurare simmetricamente che qualora gli enti «sfuggano» alle unioni, per loro le giunte restino operanti. Semplicemente, se ancora in carica, non decadono di diritto, visto che non si costituisce l'unione. Tuttavia, una volta che il comune con meno di 1.000 abitanti va ad elezioni, in applicazione del comma 17 non potrà più disporre di assessori e giunta.

Luigi Oliveri

32 | **ENTRATA E NIENTO** | ItaliaOggi

La Asinara, il faro che illuminava il mare. In una foto scattata per fare così

Demanio, federalismo dimenticato

Ritardi ed errori nelle liste dei beni frenano il trasferimento



IN EDICOLA

ItaliaOggi

LA RESPONSABILITÀ PENALE D'IMPRESA

www.italioggi.it

“Meno burocrazia” Riforme a costo zero entro novembre

Al lavoro sul “Decreto Europa”, ma non ci sono i soldi

Retrosena

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi non se ne va, anche se ieri mattina una mezza voglia pare l'avesse. Di sfoghi del genere («basta così, chi me lo fa fare, quasi quasi vi saluto tutti e me ne vado...») gli amici troppi ne hanno sentiti in questi mesi, ormai nessuno si scompone più. Solo che stavolta l'accento era più sincero; e in fondo, davanti alla crisi che si prospetta, il timore di passare alla storia come l'«Uomo del disastro» farebbe tremare le ginocchia a chiunque. Già prima di mezzogiorno, però, il premier s'era ripreso. E a scuoterlo pare che molto abbia contribuito Letta, in contatto già di primo mattino con Bonaiuti per far smentire che davvero si possano prendere sul serio le battute del Cavaliere quando dice in giro «farò comprare i titoli di Stato da Putin», oppure «battezza» Bini Smaghi come possibile successore di Tremonti...

Con l'euro che sprofonda, e noi sotto la frana, non è il momento delle boutade. Ma soprattutto, ha insistito Letta, non si può mettere altro tempo in mezzo. Berlusconi è stato costretto a dare segni di vita col comunicato di metà mattina (il presidente del Consiglio «segue l'evoluzione dei mercati, le scelte del governo verranno applicate con deter-

minazione, rigore e tempestività»), quindi a cambiare i suoi programmi della giornata: niente più siesta pomeridiana e poi partita del Milan in televisione, ma partenza per Roma subito dopo pranzo.

Si è sentito a lungo con la Merkel, ha provato a rassicurare Napolitano che non resterà con le mani in mano, a sera s'è chiuso in conclave con i ministri per decidere il da farsi. Anche qui, fonti autorevoli sostengono che le pressioni per fare un punto siano giunte da Tremonti e da Calderoli. Temendo un «golpe» in seno al governo, altri ministri si sono precipitati appena in tempo, Romani addirittura dall'In-

dia. Che cosa ci dobbiamo aspettare da questo «brain trust»?

Il nome suonerà pomposo, «decreto Europa». Sarà più modestamente un'insalata russa di misure «a costo zero» perché di soldi da metterci non ce n'è. Dunque semplificazioni, «sburocratizzazioni», delegificazioni, un pacchetto di nuove norme destinato a comprendere (è materia cangiante di ora in ora) regole per gli appalti e defiscalizzazione per le infrastrutture, forse addirittura un via libera allo smaltimento del patrimonio immobiliare pubblico, sebbene a questo proposito lo scetticismo dei tecnici governativi sia tanto. Pare che molti beni da mettere all'asta non risultino neppure censiti al catasto, in altri casi non sono precisati il valore e la rendita, cosicché venderli risulterebbe un'operazione ad alto rischio amministrativo. Siamo ancora all'anno zero.

La «ciccia», quella vera, non è stata decisa. Si intende procedere all'ac-

cordo con la Svizzera per ricavare qualche miliardo dai capitali fuggiti all'estero, come hanno fatto Gran Bretagna e Germania. Ma più se ne parla senza costrutto, e più i denari prendono la via di altri paradisi fiscali, tipo Singapore. Dei «licenziamenti facili» si parlerà a maggio, sempre che il governo sia ancora in piedi.

Nella testa del premier continua a ronzare l'idea del condono, o meglio di «accertamento concordato»: chi è stato preso con le dita nella marmellata può cavarsela pagando un tot, anziché l'intero. Tremonti è contrarissimo, di qui le voci (false) che sia

sull'orlo delle dimissioni. Lui e la Lega, viceversa, non disdegnerebbero affatto qualche tassazione patrimoniale, ma lì Berlusconi è irremovibile.

Il suo problema è solo far vedere al mondo che sta bruciando le tappe. Ha proclamato nella riunione notturna che lui vuole il timbro del Parlamento entro novembre. Per far prima, può darsi che venga accolta l'idea di Gasparri, agganciare il vagonne delle nuove misure alla legge di stabilità. Un emendamento apposito verrebbe presentato la settimana prossima nella Commissione Bilancio di Palazzo Madama, e il 16 novembre il Senato metterebbe il timbro. Poi toccherebbe alla Camera dove, però, la matassa si ingarbuglia. Perché ieri ha detto ciao al Pdl un ex coordinatore nazionale, Antonione. La maggioranza è ridotta davvero al lumatico, basta che altri 3-4 se ne vadano e addio governo. Potrebbe trattarsi, si sussurra, addirittura di qualche pasdaran berlusconiano alla Stracquadanio, di quelli che preferiscono la «bella morte» a una triste agonia, trascinata ancora un po'.

«LICENZIAMENTI FACILI»

Se ne parlerà solo a maggio
sempre che il governo
sia ancora in piedi

I provvedimenti allo studio

1

Sviluppo

Il decreto sviluppo, con misure su infrastrutture, trasporti, burocrazia, lavoro e liberalizzazioni, sarà il provvedimento che sarà varato per primo.

2

Dismissioni

Le misure su patrimonio, immobili statali e caserme dismesse potrebbero far parte del pacchetto ma ci sono diversi dettagli tecnici da mettere a punto.

3

Condoni

Condoni e concordati restano sempre nel menù delle misure possibili. Ma è noto che la Unione Europea non le considera quelle annunciate misure strutturali.

4

Patrimoniale

La misura che colpirebbe i patrimoni potrebbe essere adottata per rafforzare la manovra. Si tratta però di una extrema ratio: Berlusconi resta infatti contrario.

5

Conti svizzeri

Il governo sta trattando con Berna un accordo, simile a quello già siglato da tedeschi e inglesi, per tassare i patrimoni italiani detenuti in Svizzera.



Il premier Silvio Berlusconi



MISURE CONDIVISE E CREDIBILITÀ

Il Parlamento da coinvolgere

di **Stefano Folli**

L'Italia non può presentarsi a mani vuote domani al vertice del G-20. Non potrebbe in ogni circostanza, ma in particolare non può farlo dopo le terribili giornate vissute dal Paese: gli "spread" arrivati oltre i 450 punti e la Borsa che si schianta senza paracadute nella peggiore seduta degli ultimi tre anni. «Le misure sono improrogabili» ha fatto sapere Giorgio Napolitano con una nota assolutamente perentoria, diffusa un attimo dopo che era stata resa nota la telefonata fra Silvio Berlusconi e Angela Merkel.

Un colloquio, quest'ultimo, auspicato nelle ore precedenti dallo stesso Quirinale, in quanto necessario per ancorare il Governo al realismo, cioè alla linea del rigore e soprattutto della tempestività. Senza l'assenso o almeno la non ostilità del Governo di Berlino non c'è via d'uscita, tanto meno c'è un qualche recupero di credibilità. È la triste condizione di un esecutivo "commissariato", ma tant'è.

Continua > pagina 5

Il Capo dello Stato, il Governo tedesco, i mercati finanziari: nelle ultime ore intorno al presidente del Consiglio la pressione è stata concentrata, determinando la convocazione urgente della riunione ristretta di ieri sera. Preparatoria, si deve immaginare, di un decisivo Consiglio dei ministri oggi. In ogni caso il presidente del Consiglio ha il dovere di assumersi le responsabilità del caso insieme ai suoi ministri, in particolare quello dell'Economia, e di essere convincente davanti agli italiani, davanti al Parlamento e doma-

ni di fronte ai partner. Dopo settimane di parole e di vaghe assicurazioni, è il tempo dei fatti. Sappiamo che la maggior parte dei provvedimenti fino a ieri sera o non era pronta o si era arenata. Ma l'impegno preso da Berlusconi con la Merkel, se ha un senso, è quello di superare di slancio gli ostacoli e di obbligare il governo ad approvare almeno un segmento significativo dell'agenda europea prima del G-20.

Sarebbe anche consigliabile che il premier, prima della partenza alla volta del vertice, andasse a informare il Parlamen-

to. È essenziale coinvolgere l'intero arco politico in una discussione su temi che investono ormai la salvezza nazionale. E qui veniamo al punto. Giorgio Napolitano non ha chiesto solo misure improrogabili e immediate. Ha chiesto anche «misure condivise» e ampie intese parlamentari. In sostanza ha consigliato al premier e alla maggioranza di cercare il consenso dell'opposizione su provvedimenti che riguardano il futuro del Paese e non si prestano ai conflitti di fazione.

Un segnale di grande novità e di serietà sarebbe, ad esempio, un passo del presidente del Consiglio verso i leader dell'opposizione, da Bersani a Casini, prima o dopo il G-20. Un colloquio, uno scambio di idee, una mano tesa: sarebbe il modo migliore per dare all'opinione pubblica l'idea di una classe politica all'altezza della sfida comune. Nessuno rinuncerebbe alle proprie posizioni, ma si riconoscerebbe che l'Europa rappresenta il destino comune.

In tal senso e in nome di questi principi il presidente della Repubblica si attende anche dal centrosinistra e dal "terzo polo" un po' di coraggio e di audacia. Il coraggio e l'audacia di condivi-

dere in tutto o in parte le misure dell'agenda europea. È già accaduto la scorsa estate. Perché non può accadere ancora? È comprensibile, anzi è ovvio che l'opposizione chieda a gran voce le dimissioni del Governo, tuttavia i provvedimenti per l'Europa, promessi nella famosa "lettera d'intenti", hanno una loro urgenza e corrono su di una sorta di corsia preferenziale.

Salviamo l'Italia, sembra dire il capo dello Stato, e dopo sarà tutto più facile. Anche approdare a un equilibrio politico diverso dall'attuale, se così vorrà una maggioranza parlamentare. Dopo sarà possibile presentarsi ai partner con maggiore credibilità. Ma è evidente che questo po-

trà avvenire solo se oggi ognuno avrà fatto il proprio dovere verso l'Europa. A cominciare da un premier logorato e colpevole di molti errori, da cui è lecito attendersi un gesto di generosità, ossia il ritiro, dopo gli ultimi appuntamenti europei. Ma senza ignorare le responsabilità di un'opposizione spesso latitante e miope.

Ecco perché la richiesta al Governo di venire in Parlamento può favorire la svolta. Viceversa, reclamare un esecutivo di emergenza senza voler contribuire prima ad approvare le misure in agenda rischia di essere solo un'astuzia tattica.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento da coinvolgere

L'Europa processa Atene. Governo in bilico

Merkel e Sarkozy convocano Papandreou. Il premier sostituisce i vertici delle Forze armate

ETTORE LIVINI

MILANO — La crisi greca, a un passo dal lieto fine, torna a trasformarsi in tragedia. George Papandreou ha convocato un referendum popolare (data prevista tra dicembre e gennaio) sul piano di aiuti internazionali ad Atene. L'annuncio a sorpresa del premier — che non aveva informato dei suoi progetti né il ministro dell'economia Evangelos Venizelos né i partner europei — ha avuto l'effetto di un elettrochoc: il governo ellenico, in attesa del voto di fiducia di venerdì, è appeso a un filo dopo la defezione di un paio di parlamentari della maggioranza. Sei esponenti del Pasok, il partito del presidente del Consiglio, ne hanno chiesto le dimissioni per far spazio a un esecutivo di unità nazionale. E con un blitz in serata, Papandreou ha ordinato la sostituzione dei vertici di tutte le forze armate e di decine di generali. «Una decisione programmata» dicono fonte ufficiali. Quanto basta però per far correre un brivido lungo la schiena a chi ricorda i golpe del 1967 e del 1974.

La situazione è tesissima anche sul fronte estero: Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, hanno

convocato d'urgenza oggi il leader ellenico a Cannes per discutere il da farsi assieme al nuovo numero uno della Bce Mario Draghi. «Siamo rimasti tutti spiazzati — ha ammesso Sarkozy —. Il piano è l'unica strada per salvare la Grecia e non ci sono alternative».

La scelta di Papandreou è piovuta sul Vecchio continente e sui mercati come un fulmine a ciel sereno. Il premier è riuscito negli ultimi mesi a strappare l'ok della Trojka ai 130 miliardi di aiuti necessari per evitare il default, ha costretto le banche a tagliare del 50% la loro esposizione verso Atene. E ha convinto i parlamentari del Pasok — un miracolo, ammettono persino i detrattori — a votare (turandosi il naso) tre finanziarie lacrime e sangue che hanno messo in ginocchio l'economia del paese e ridotto al 15% nei sondaggi il gradimento per il partito socialista.

Il peggio, a questo punto, sembrava alle spalle. Ma l'assalto da Papandreou è tornato all'improvviso a mischiare le carte. «Sono certo del buon senso dei miei concittadini», ha spiegato lui. Il rischio di un "no" alla roulette del referendum è però altissimo. Il 65% dei greci,

dicono gli ultimi sondaggi, è contrario ai sacrifici imposti da Ue, Fmi e Bce in cambio degli aiuti. E la bocciatura del piano avrebbe l'effetto di un terremoto: il governo dovrebbe dichiarare bancarotta, precipitando il paese (e tutto il Vecchio continente) nel caos. Aprendo così la strada al ritorno della dracma e alla fine, temono in molti, dell'euro.

Il premier proverà a spiegare oggi a Sarkozy e Merkel perché il gioco vale la candela: «Lui è convinto che di fronte alla scelta tra sacrifici nell'euro da una parte e crac con dracma dall'altra, alla fine vincerà il sì», assicurano gli uomini che gli stanno più vicini. E per puntellare le loro certezze citano gli ultimissimi sondaggi secondo cui il 70% dei greci preferisce rimanere nella Ue piuttosto che riportare l'orologio indietro di un decennio alla vecchia valuta nazionale.

Il vero problema però a questo punto è arrivare alla consultazione. L'azzardo del presidente del Consiglio rischia infatti di trasformarsi in un boomerang: il deputato Milena Apostolaki ha dato le dimissioni dal Pasok riducendo a 152 seggi su 300 la maggioranza socialista in Parlamento. Un altro paio di socialisti

sarebbero orientati all'addio al governo. E un consiglio dei ministri convocato d'urgenza nel tardo pomeriggio di ieri rischiava di sfociare nello scioglimento dell'esecutivo.

Difficile sperare in un aiuto in extremis dell'opposizione. Papandreou ha cercato per mesi di convincere Nea Demokratia — responsabile del maxi-buco ereditato dal premier — a formare un governo di unità nazionale. Obiettivo: dividere tra i due schieramenti gli oneri politici del risanamento. Antonis Samaras però, il leader del centrodestra, ha ribadito ieri di non essere disposto a muovere un dito per salvare il rivale. Anzi. In un incontro con il Presidente della Repubblica Karol Papoulias è tornato a chiedere elezioni anticipate. Volendo, tra l'altro, potrebbe essere proprio lui a premere il grilletto che porterebbe al capolinea il governo Papandreou: se facesse ritirare tutti i deputati Nd (sono 85) il Parlamento verrebbe sciolto in automatico, spianando la strada al voto immediato. L'Europa assiste a questo Risiko in salsa ellenica con il fiato sospeso. La tragedia greca è arrivata forse al suo atto finale. Il rischio a questo punto è che si alzi il sipario sulla tragedia europea.

Il primo ministro ha annunciato un referendum sull'intesa sul debito

Della decisione non era stato informato neanche il ministro dell'Economia

Sei esponenti del Pasok, il partito del capo del governo ne hanno chiesto le dimissioni

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW